

# Il «collasso» silenzioso del Gigante

**CRATERE DI SUD-EST.** La parete occidentale sta sprofondando sotto la spinta dei gas e dei vapori emersi dai condotti del cono

CONTRADA CANTONIERA. Sta sprofondando. Poco alla volta, giorno dopo giorno, sotto la spinta dei gas e dei vapori che a pressione emergono dai condotti del cono, la parete occidentale del cratere di Sud-Est sta collassando. A vederlo così, lui che fino al luglio del 2001 era stato protagonista di violente fasi stromboliane capaci di sfociare in spettacolari fontane di lava, ti dà l'impressione di un gigante dai piedi d'argilla. Ma è solo una percezione, appunto: perché quella in corso da dicembre altro non è che una delle tante fasi evolutive dell'Etna che costruisce, "smonta" e ricostruisce i suoi crateri sommitali come un bimbo che gioca con i Lego. Trentadue anni ha impiegato la Montagna a erigere la struttura con in vetta la più giovane delle sue quattro bocche sommitali; un colosso alto 500 metri e un diametro alla base di mezzo chilometro. Adesso una vasta porzione di questo cono non c'è più, inghiottita all'interno dei condotti e in parte vomitata nell'atmosfera sotto forma di nera cenere, come accaduto sabato 8 dicembre. Ma un giorno non lontano, la ripresa dell'attività esplosiva tornerà a edificarlo. Il punto è: cosa accadrà da qui ad allora?

Le dieci del mattino, versante sud. A bordo del gatto delle nevi della Funivia procediamo verso l'area sommitale del vulcano, attraversando la distesa di candida che stende il suo manto bianco fino all'orlo dei coni delle eruzioni del 2001 e del 2002-2003. L'intenso blu del cielo, striato da cirri sottili, è illuminato dal sole i cui raggi dardeggiano la neve riflettendosi sulle lenti degli occhiali. A guidarci è Alfio Mazzaglia, sempre prezioso nelle analisi e nei resoconti. Con noi anche suo nipote Gianni e il collega fotoreporter Antonio Parrinello. Alle spalle ci siamo lasciati il piazzale del Sapienza sotto una spessa coltre di nubi che non faceva sperare nulla di buono. Ma una volta scesi dalla cabina della Funivia, a quota 2.500, le nuvole si sono allargate sotto di noi, simili a un immobile mare di ovatta.

La prima tappa è al Belvedere, 2700 metri sul livello del mare. Da qui lanciamo lo sguardo all'interno della Valle del Bove. Laggiù, però, la nebbia è fitta e le colate che emergono dalle bocche poste sulla parete occidentale si scorgono appena. Riprendiamo a salire. Adesso il Sud-Est ci sovrasta

in tutta la sua imponenza, avvolto com'è dalle dense nubi di vapori bianchi che, mischiandosi ai fumi di colore azzurro dei gas solforosi, si levano dallo squarcio che si apre sulla parete ovest. La voragine sarà larga 40 metri per 20, «e le sue dimensioni crescono di giorno in giorno», spiega Alfio Mazzaglia.

Prima di partire, avevamo parlato con Sonia Calvari, responsabile dell'Unità funzionale per la vulcanologia della sezione catanese dell'Ingv: «Sotto il profilo scientifico - spiega l'esperta -, lo sprofondamento di una parete del Sud-Est è un fatto normale: l'eruzione in corso da settembre nella Valle del Bove sta drenando la lava all'interno del sistema vulcanico. In pratica tutte le fratture sature di magma generatesi durante le eruzioni del 2001 e del 2002-2003 si stanno svuotando, e se il materiale esce da una parte inevitabilmente viene a mancare da un'altra. È come se mettessimo di traverso un barilotto di plastica pieno di vino. Fino a quando il contenitore è saturo le sue pareti restano in tensione; ma svuotandolo, la parte superiore s'incurverebbe verso l'interno. Ecco, è ciò che sta accadendo al Sud-Est. All'interno dei condotti di risalita, il livello della colonna magmatica dovrebbe trovarsi all'altezza delle bocche di emissione, quindi tra quota 2300 e 2600».

«Lo sprofondamento silenzioso continua - aggiunge a sua volta Salvo Alparone, sismologo dell'Ingv -. A livello sismico non stiamo registrando nulla di rilevante. E' così dall'inizio dell'eruzione in Valle del Bove. Il collasso del cono? Ce lo aspettavamo, è un discorso tettonico. Il Sud-Est si era fatto troppo grosso, troppo pesante. Era inevitabile, con lo svuotamento dei condotti. Le lievi fluttuazioni del tremore vulcanico negli ultimi tempi sono fisiologiche. Noi, comunque, restiamo all'erta per percepire eventuali segnali che ci possano indicare la presenza di fonti energetiche in lenta risalita e che potrebbero cominciare ad esercitare una certa pressione in superficie».

La visione del Sud-Est dal vivo, comunque, ti cattura. Come sempre. E soprattutto adesso che il cono sta vivendo questa sorta di metamorfosi. Con il gatto delle

nevi ci fermiamo a quota 2800, poco più in basso della sua base. Scendiamo e a piedi raggiungiamo il pozzo cratere che si apre proprio sopra il condotto magmatico che si diparte dal cono per raggiungere che bocche di emissione in Valle del Bove. La voragine è profonda almeno 30 metri: le sue pareti interne hanno il colore della cenere, mentre l'orlo è intensamente tratteggiato dai gialli sublimati di zolfo. E sulfurei sono i fumi che vengono vomitati nell'atmosfera e che ti afferrano alla gola se non copri la bocca quando cambia il vento. «Qui - spiega Alfio Mazzaglia - fino a qualche settimana fa i vapori erano così caldi che se ti avvicinavi troppo rischiavi di bruciarti i capelli. All'inizio, il fondo del pozzo era rosso e si vedeva la lava scorrere nel budello. Ma adesso il livello si è abbassato, e non è più possibile scorgere il fondo».

Guardi l'area sommitale, con il Sud-Est in primo piano; volgi gli occhi attorno a te, fino a tuffarli nella Valle del Bove: e consideri che la porzione del vulcano interessata dagli ultimi fenomeni è quella stessa che tanta attenzione suscita da più di 15 anni a questa parte nella comunità scientifica. La linea è quella della frattura del 1989, su cui nel 1991 si aprirono le bocche da cui emerse la lava che arrivò alle porte di Zafferana; la stessa su cui, a livello sommitale, si sono concentrati molti dei fenomeni dell'ultimo decennio. «Sì - commenta Alfio Mazzaglia - questa sembra essere proprio una porzione pulsante del vulcano».

Prendiamo la via del rientro, passando nei pressi di Torre del Filosofo, il vecchio rifugio sepolto ormai sotto metri di cenere. Da qui è possibile scorgere distintamente l'orlo della Bocca Nuova, anch'essa colorata di giallo. «I sublimati - dice Mazzaglia - in quel posto si formano soprattutto d'estate, nella stagione asciutta. D'inverno non li vedi perché la pioggia e la neve li sciolgono in fretta. Il fatto che siano lì adesso significa che la risalita di gas sulfurei è intensa».

Il sole è alto e tutt'intorno la neve brilla dando al vulcano un'eterea atmosfera di tranquillità. «Un mondo incantato»: lo leggi negli occhi degli appassionati di sci-alpinismo che a piccoli gruppi adesso sciamano dalla stazione d'arrivo della Funivia fin giù a valle.

**ALFIO DI MARCO**  
NOSTRO INVIATO





**Viaggio nel Vulcano che prima «smonta» e poi ricostruisce i crateri sommitali come se fossero dei pezzi di Lego**  
**Lentamente formata in 32 anni di attività la bocca sommitale più giovane (in parte inghiottita) diventa cenere nera, sparsa nell'atmosfera**

UNO SGUARDO NEL PROFONDO DEL POZZO CRATERE DI QUOTA 2800. QUI ALCUNE SETTIMANE FA ERA ANCORA POSSIBILE SCORGERE IL ROSSO DEL MAGMA CHE SCORRE NEL CONDOTTO



### SULL'ORLO DELLA VALLE DEL BOVE

In posizione precaria su uno spuntone di roccia, sull'orlo del Belvedere, per cercare di lanciare uno sguardo alle colate laviche nella Valle del Bove, nascoste all'occhio dalla coltre di nubi

fotoservizio  
**ANTONIO PARRINELLO**

È come un barilotto di plastica: fino a quando è pieno di vino le pareti sono tese; se si svuota la parte superiore s'incurva verso l'interno

Sonia Calvari, responsabile Unità funzionale Vulcanologia dell'Ingv

A livello sismico nulla di rilevante. È così dall'eruzione in Valle del Bove. Il collasso? Un discorso tettonico, c'era da aspettarselo...

Salvo Alparone, sismologo dell'Ingv

